

# Sciopero generale



Alla vigilia delle manifestazioni sindacali di domani iniezioni di ottimismo e messaggi di speranza dai vertici dello Stato  
«Il popolo italiano ce la farà» afferma Scalfaro  
Fazio si riconcilia con l'Avvocato e dice «Bravo Agnelli»

# Scalfaro: usciremo dal tunnel

L'Italia ce la farà. Il messaggio di ottimismo e di speranza viene dal presidente della Repubblica Scalfaro prima dello sciopero generale per l'occupazione in programma per giovedì 28. Anche il ministro dell'Agricoltura Diana e quello dell'Industria Savona esaltano il valore degli italiani cittadini «onesti e laboriosi». E Fazio si riconcilia con l'Avvocato e dice: «Bravo Agnelli».

### RITANNA ARMENI

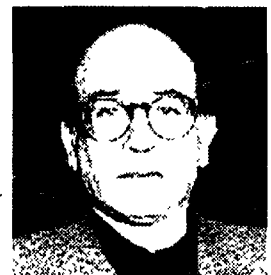
ROMA. Messaggi anticrisi, iniezioni di ottimismo, tentativi di rincuorare gli italiani. Dai vertici dello Stato, dal presidente della Repubblica e dai ministri del governo vengono parole di incoraggiamento all'Italia che produce proprio alla vigilia dello sciopero generale di quattro ore proclamato dalle tre confederazioni sindacali per l'occupazione. Forse preoccupato per la protesta del 28 ottobre, o per quelle, ben più dure e disperate, che si sono susseguite nelle settimane scorse il presidente della Repubblica ha voluto correggere ieri i persistenti messaggi di crisi e di pessimismo che gli ambienti economici e sindacali hanno mandato in questi mesi. E magari far dimenticare con una affermazione dell'ottimismo della volontà il pessimismo dei numeri sulla disoccupazione e sulla cassa integrazione. Così, in occasione della cerimonia di investitura dei 25 cavalieri del lavoro nominati il 2 giugno scorso, ha inviato un messaggio agli italiani «Verrà giorno - ha detto - in cui, ricordando gli anni 90, le fatiche, le sofferenze, le miserie, i momenti dolorosi, vi sarà chi riuscirà a dire: anche in quel momento, in quelle fatiche, anche in quelle sofferenze, il popolo italiano ce l'ha fatta. Io ne ho la certezza assoluta».

La speranza che il peggio stia per finire e che l'Italia possa cominciare a guardare il futuro con maggiore ottimismo è stata sostenuta anche dal ministro dell'Agricoltura Diana e dal ministro dell'Industria Savona. Diana, parlando con i giornalisti, ha detto: «Una difficile stagione - ha detto Diana - quella che il paese attraversa, ma bisogna opporsi a chi soffia sul fuoco delle proteste generalizzate e delle manifestazioni di disaffezione. Dobbiamo perciò affermare con forza - ha proseguito - che l'Italia è fatta di soldati fedeli, lavoratori capaci, imprenditori che non hanno perso il gusto di avviare nuove iniziative: un nocciolo duro di cittadini onesti e laboriosi sul quale può poggiare la ripresa».

Il ministro dell'Industria Paolo Savona ha voluto ricordare (anche lui alla vigilia dello sciopero generale) la «rilevanza costituzionale del diritto al lavoro», ma contemporaneamente ha manifestato tutta la sua fiducia nella capacità del mercato di produrre posti di lavoro. Si è mostrata inconsistente - ha detto Savona - quella convinzione radicata nel dopoguerra che mercato e istituzioni concorrono in eguale misura alla produzione dei posti di lavoro. Per il ministro dell'Industria è in atto una profonda revisione della politica economica con un alleggerimento delle responsabilità dello stato per l'occupazione ed un aumento di quelle indirette legate al buon funzionamento del mercato.

Lo sciopero è di 4 ore per tutti i settori produttivi, ma per alcuni comparti e in alcune aree del paese le ore di sciopero saranno di più. I chimici si fermeranno per 8 ore, così come i lavoratori dell'Umbria, del Lazio e del Piemonte. (fatta eccezione per le categorie comprese nella legge sul diritto di sciopero). I dipendenti pubblici si asterranno dal lavoro per l'intera giornata, servizi minimi esclusi. Sanità: servizi essenziali garantiti e disagi per i malati ridotti nei limiti del possibile. I medici dipendenti, quelli della medicina dei servizi e gli specialisti ambulatoriali si asterranno dal lavoro per tutta la mattinata, mentre i medici di famiglia anti-

peranno di un'ora la chiusura degli ambulatori. Normali i servizi di guardia medica. Trasporti: i ferrovieri degli impianti fissi e degli uffici scioperano per le prime 2 ore all'inizio dell'orario, quelli dell'esercizio dalle 9 alle 11.00. Identico orario (9-11) per portuali, marittimi, trasporti merci, trasporto aereo e Vigili del Fuoco. Saranno gestite città per città le due ore degli autotrasporti, mentre per le telecomunicazioni Sip, Italcable e collegate scioperano per 4 ore. All'iniziativa aderiscono Arci e il Fismic-Sida, mentre chiamano al boicottaggio i sindacati autonomi Cisl, Confind e Cisa, la Cub e la Cisl.



## Gavino Angius: «Una ricetta per nuovi lavori»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una possibile ricetta italiana per il dramma lavoro. È il tema di questa intervista a Gavino Angius, alla vigilia dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl, Uil.

Uno sciopero generale, domani, solo di protesta? Il mio augurio è che segni una svolta nella lotta del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, per avviare la ricostruzione nazionale. La questione sociale più drammatica è il lavoro. La soluzione non può essere affidata alla spontaneità del mercato. Chi afferma questo sa benissimo che il destino di milioni di ragazze e di giovani non sarà così risolto. Occorre una funzione attiva del governo. È dovere di uno Stato democratico garantire un reddito a chi perde il lavoro e offrire al Paese le opportunità dello sviluppo.

Questo sciopero può essere un colpo mortale per Clamp? Non è questo, mi sembra, l'obiettivo dei sindacati. Viene posto il problema del lavoro e quello del cambiamento di punti decisivi della legge finanziaria. Noi, però, consideriamo esaurito il compito di questo governo, con il varo, appunto della legge finanziaria e con la definizione delle nuove norme elettorali. Quindi bisognerà dare subito la parola agli elettori.

Molti politici e studiosi, penso a Rocard in Francia, indicano una via d'uscita nella riduzione degli orari. È una ricetta valida? Il nostro approccio a questo tema non vuol essere propagandistico. L'obiettivo della riduzione degli orari deve diventare, per noi, lo strumento per una redistribuzione dei lavori, finalizzata alla costruzione di un nuovo modello economico-sociale. Non è soltanto

importante definire l'obiettivo quantitativo della riduzione degli orari - 35 ore settimanali entro il duemila - quanto ragionare sul processo messo in moto da tale obiettivo. Sarebbe importante, infatti, ottenere subito, per via legislativa, la settimana lavorativa di 40 ore.

Il Manifesto ha avviato una discussione all'insegna di una specie di appello ad un nuovo Giolitti. È un suggerimento utile? Non so se sia giusto evocare Giolitti. Mi guarderei, però, dal giolittismo. La proposta che noi avanziamo, legando il lavoro alla ripresa produttiva e quella di un nuovo modello di sviluppo e sociale. Esso presuppone un grande patto con quella parte della borghesia italiana che si pone davvero nell'ottica di una riforma del capitalismo stesso.

Ma quali sono le proposte immediate sulle quali puntare? Il rafforzamento effettivo, cambiando la legge finanziaria, del fondo per l'occupazione, al fine di garantire, per almeno un anno, nella emergenza economica, i lavoratori, non in un'ottica statistica e assistenzialistica. Le misure dovranno tendere a garantire un lavoro produttivo certo, una ripresa economica sicura, una tutela sociale. I lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro, debbono essere collocati in un programma di ristrutturazione economica, di riconversione industriale, di riutilizzazione in lavori socialmente utili. Con la certezza di un reddito, senza separare gli interessi di emergenza da quelli di più lunga prospettiva. Quelle risorse serviranno a questo scopo.

E per gli interventi di più lungo periodo, per agevolare una possibile

### ripresa?

Noi ipotizziamo programmi di risanamento e di ricostruzione industriale, di recupero ambientale, di riorganizzazione delle aree urbane e metropolitane, di manutenzione del territorio, di sostegno alle piccole e medie imprese, alla imprenditorialità giovanile, alla ricerca e alla formazione. È possibile, anche qui, dar vita ad un «Fondo per l'occupazione e lo sviluppo», capace di convogliare risorse pubbliche verso impieghi produttivi di pubblico interesse. Come finanziario? La capitalizzazione del patrimonio immobiliare degli Enti pubblici previdenziali può contribuire alla formazione di questo Fondo.

Lo sciopero generale cade in una cornice politica inquietante, tra sussurri di golpe e desideri di rivincita. Quale è la posta in gioco? Il vecchio blocco sociale e politico che ha governato l'Italia non molla la presa. Questo è il cosiddetto progetto neo-centrista. E i pericoli sono grandissimi anche per gli equilibri democratici e istituzionali.

Alludi a quanto va sostenendo la Lega di Bossi? La Lega ha in mente un disegno politico anti-unitario, anti-solidaristico e neocorporativo. Ora c'è anche qualcosa di più. C'è l'ambizione di costruire un blocco sociale moderato, c'è l'ambizione di affidare ad una vecchia borghesia una funzione egemone.

Quelli che tu chiami «neo-centristi» sventolano però la bandiera del nuovo, rispetto all'odiata «partitocrazia»... I neo-centristi si riorganizzano sotto nuove sigle, con uomini nuovi, ma per

realizzare vecchie politiche. Tale vecchiaie lo si vede bene nella pretesa di uscire dalla crisi facendo pagare il prezzo ai lavoratori, scontando una disoccupazione paurosa, salvando antichi privilegi di classe. Che cosa c'è di più antico?

### Ma come può reagire la sinistra?

La sfida per il governo deve avvenire su basi programmatiche e progettuali, indicando una via d'uscita credibile, nuova e democratica. Solo così saremo vincenti, lo non so se la sinistra, le forze di progresso capiscano la portata dello scontro. Occorre partire dalla crisi reale, dalla riorganizzazione degli interessi, dalla acutezza dei bisogni sociali e porsi gli interrogativi giusti: cosa produrre, come e a quali fini. La sinistra se non vuole essere subalterna deve porsi queste domande.

### Torniamo allo sciopero generale?

Sì. I lavoratori hanno subito un duro attacco al lavoro, al salario, alla salute, alle pensioni. I dati della pressione fiscale sul lavoro dipendente sono impressionanti. Se salta il patto fiscale - e ci siamo ormai vicini - salta quel patto democratico su cui si fonda la Repubblica. I sindacati, ma anche la sinistra, hanno il dovere di opporsi. Ma non è uno sforzo sufficiente. La sfida è sul governo o, meglio, su come si esce dalla crisi non congiunturale, ma strutturale del capitalismo reale italiano. Noi, come Pds, promuoveremo manifestazioni in tutta Italia il 12 e 13 novembre. L'enorme malessere del Paese deve trovare una eco costruttiva. Le proposte a cui ho accennato sono i primi tasselli di un piano del lavoro per gli anni 90, da costruire con altre forze democratiche, ambientaliste e di sinistra.

Ma il sindacato insiste: ci vuole una politica per l'occupazione

## E Ciampi scova 800 miliardi per l'occupazione

«Paga», lo sciopero generale? I sindacati prendono atto con favore degli ulteriori 800 miliardi destinati agli ammortizzatori sociali e ai nuovi contratti di formazione, ma ribadiscono che serve ben altro per far fronte alla crisi dell'occupazione. Dunque, domani sarà sciopero generale di quattro ore per chiedere cambiamenti nella Finanziaria, il rispetto dell'intesa di luglio e una vera politica per il lavoro.

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Domani si scioperano: cortei e comizi nei capoluoghi di regione, e i tre leader Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antonio, Lanzetta saranno impegnati rispettivamente a Napoli, Bologna e Taranto.

Come previsto, il Consiglio dei ministri di ieri mattina ha solo dato un primo esame al pacchetto di misure messe a punto dal ministro del Lavoro Giugni su lavori socialmente utili, cassa integrazione e mobilità. «Garantito» ufficialmente a Giugni gli 800 miliardi finalizzati al provvedimento (che ne costa in tutto 1.300), il problema era quello di trovarli materialmente. Operazione compiuta nel pomeriggio, non senza fatica, in un emendamento governativo alla Finanziaria al Senato: 300 miliardi sono stati reperiati nei fondi globali del ministero di Via Flavia; 200 verranno dalla futura lotteria «gratta e vinci»; 100 dal Fondo riserva del Tesoro; verranno poi tagliati 50 miliardi alla Sace (credito all'export), 50 agli aiuti ai paesi in via di sviluppo, e 70 ai servizi segreti (Cesis, Sismi e Sisd). Soddisfatto il ministro, ma non è ancora certo se il «pacchetto» (saranno due decreti legge) sarà approvato sin da domani dal Consiglio dei ministri.

Non frattempo prosegue il confronto sul merito con le parti sociali, sia sui due decreti che sui due disegni di legge già predisposti (sul salario previdenziale e sulla rappresentanza sindacale, mentre si attendono gli schemi sul lavoro interinale e sul tempo di lavoro). A proposito di Rsu, da registrare la protesta dei Consigli, presentatori di una richiesta di referendum sottoscritta da 800 mila firme. I Consigli sparano a zero sullo schema di Giugni, accusato di «perpetuare l'arbitrio del monopolio di Cgil-Cisl-Uil, che diventa un vero sopruso, spianando la via a un sindacato che riceve la propria legittimazione, di fatto, esclusivamente dalla controparte». Come accennato, il giudizio di Cgil-Cisl-Uil sul «pacchetto» per gli ammortizzatori sociali non è entusiastico: sono stati presentate valanghe di controproposte, continuano i dubbi sull'adeguatezza delle risorse, e si insiste per ottenere interventi più consistenti. In mattinata il leader Cgil Bruno Trentin aveva giudicato le misure «ancora nel campo dell'emergenza» (anche se con novità interessanti), non accompagnate «da una strategia in grado di rilanciare lo sviluppo». Dunque, sciopero generale più che mai confermato nelle sue ragioni di fondo. Il numero uno Cisl Sergio D'Antonio, riferendosi agli 800 miliardi «trovati», ha detto che «evidentemente la nostra iniziativa ha dato la sveglia a questo governo assopito». «Figuriamoci - ha replicato con una battuta Giugni - siamo abituati a ben altro». L'incontro è stato molto «tecnico»: il segretario confederale Uil Franco Lotito ha spiegato che «non si può dare un giudizio sull'impianto generale dei decreti, fino a quando non sarà chiara la distribuzione delle risorse. Senza tale specificazione i provvedimenti di Giugni sono più o meno acqua fresca». Angelo Airolì, segretario confederale Cgil, attende il varo definitivo dei due decreti per vedere se saranno accolte le obiezioni sindacali. A quanto è trapelato, comunque, il ministro avrebbe promesso l'estensione della mobilità «lunga» anche al tessile e all'edilizia. Intanto, la situazione occupazionale continua a peggiorare. Ieri è stato comunicato che a fine settembre erano ben 7.160 (848 in più rispetto alla rilevazione di giugno) gli iscritti alle liste di mobilità nelle Marche. Ieri a Genova (dove si prevede una massiccia partecipazione ai due cortei previsti per domani) a Palazzo San Giorgio si sono riuniti lavoratori delle grandi aziende in crisi: Ilva, Iriacem, Ansaldo, Finmare, Fincantieri, e il Consorzio Autonomo del porto. A Roma, nel frattempo, è stato raggiunto un accordo per il comparto impiantistico dell'Intecna: l'azienda fa marcia indietro sulla richiesta di 320 esuberanti, mentre per gli altri 617 si ricorrerà a prepensionamenti e mobilità lunga (295), contratti di solidarietà (110), lavori di pubblica utilità (80), esodi incentivati (78). Infine, la Fiom lancia l'allarme per il futuro dell'Olivetti, che minaccia nuovi tagli occupazionali.

## Confronto tra Trentin e Bertinotti a corso d'Italia La Cgil: disoccupazione? ridurre l'orario di lavoro

PIERO DI SIENA

ROMA. Nella lotta alla disoccupazione la Cgil riparte dalla riduzione dell'orario di lavoro. Sarà quella generalizzata su cui insiste Fausto Bertinotti o la gestione di un processo più graduale e articolato di cui parla Bruno Trentin, ma non c'è dubbio che due diverse anime del primo sindacato italiano si ritrovano - come ha detto il segretario generale - all'interno dello stesso solco. È questo il succo di un seminario tenuto ieri a corso d'Italia, organizzato dal Dipartimento politiche attive del lavoro e coordinato da Adriana Buffardi.

L'occasione è ghiotta. Per la prima volta, dopo molto tempo, Bertinotti e Trentin si trovano a confrontarsi non da posizioni inevitabilmente contrapposte. Poi su alcuni giornali è apparsa la notizia che la maggioranza di Rifondazione, a cui Bertinotti è di recente approdato, cavalcherebbe la scissione della Cgil e che questo sarebbe un siluro all'ipotesi che il dirigente sindacale diventi il prossimo segretario del partito. Ma la discussione non è toccata da queste polemiche. Essa, piuttosto, è prevalentemente orientata a enucleare un nocciolo comune di analisi e di proposta su cui unire il sin-

dacato. Non che le differenze siano scomparse d'incanto. Né Bertinotti - soprattutto nelle conclusioni - rinuncia a sottolineare quel che divide, e tanto meno a qualche vezzo gauchiste (citolando Kalecki, afferma che se il capitalismo non risolve il problema della piena occupazione è un sistema da smantellare). Ma il dibattito, attraverso i contributi di numerosi studiosi, enuclea alcuni elementi di analisi ampiamente condivisi: l'irreversibile superamento del sistema taylorista-fordista keynesiano e del lungo ciclo espansivo che esso ha rappresentato, il carattere non congiunturale del fenomeno della disoccupazione, il peso che l'innovazione tecnologica e organizzativa ha nell'aumento di coloro che cercano lavoro, il carattere strategico che assumono nei processi di ristrutturazione i fenomeni di precarizzazione, che soprattutto nel Mezzogiorno possono portare a involuzioni corporative o, come dice Enrico Pugliese, a una diffusa «plebeizzazione».

Tutto l'intervento di Trentin è preteso a trovare le peculiarità nazionali della disoccupazione su cui misurare politiche e soluzioni da parte del sindacato. Il tema della riduzione

## Petrochimico in crisi, in cig 2.200 operai su 5.000 Alta tensione a Priolo Scioperi dal 2 novembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

PRIOLO (Sr). Sale la tensione nel petrochimico di Priolo. Dal due novembre inizierà il braccio di ferro con il governo per dare uno sbocco alla crisi del petrochimico che ha già visto finire in cassa integrazione duemila e duecento dei cinquemila operai metalmeccanici addetti agli impianti. Per alcuni, più fortunati, si tratta «solo» di cassa integrazione ordinaria, per altri, ma la lista si allunga ogni giorno di più, la cassa integrazione straordinaria è solo l'anticamera della mobilità esterna, o meglio, del licenziamento come si diceva una volta. Hanno chiesto inutilmente di essere ascoltati, di poter aver un tavolo per contrattare il loro destino, per far valere le loro ragioni, ma di Priolo sembra che nessuno voglia sentire parlare. Una storia dimenticata, quella di questo colosso industriale che rischia di finire lentamente strangolato nel più assoluto silenzio.

L'appuntamento è dunque per il giorno dei morti. Scatterà lo sciopero provinciale dei metalmeccanici, che sembrano decisi a mettere in piedi iniziative di lotta anche clamorose come il blocco delle vie di comunicazione, isolando di fatto

Siracusa, com'era avvenuto un paio di anni fa quando altri disperati, i terremotati di Melilli, Augusta e degli altri paesi fatti a brandelli dal terremoto di Santa Lucia, avevano bloccato la statale che collega Siracusa con il resto della Sicilia. Ma annunciano non solo il blocco delle vie di comunicazione, se qualcuno non darà risposte convincenti, sarà l'intera produzione del petrochimico ad essere bloccata. E se non dovesse bastare neppure questo ad ottenere l'apertura di un tavolo di trattative con il prefetto di Siracusa e con la Task force di Palazzo Chigi sull'occupazione guidata da Gianfranco Borghini, il passo successivo sarebbe l'organizzazione di un particolarissimo «treno del sud», che partendo da Siracusa dovrebbe raccogliere gli operai delle varie aree di crisi del mezzogiorno.

Sarà una marcia per il lavoro, per l'occupazione per lo sviluppo e la civiltà, non per l'assistenzialismo» dicono gli operai di Priolo. In effetti le possibilità di uscire dalla crisi esistono. Ne è convinto ad esempio Pippo Zappulla, il segretario della Fiom-Cgil che indica gli interventi per il risanamento ambientale e il progetto

di cui si parla molto per la realizzazione del primo impianto di produzione di energia elettrica che utilizza i residui della raffinazione del petrolio con un abbattimento ben oltre le soglie stabilite dalla legge, dei parametri di inquinamento. Ma non solo questo, il sindacato indica anche il terreno della realizzazione delle piattaforme Off-shore.

«Qui vi sono due emergenze - spiega Pippo Zappulla - la prima è quella della crisi occupazionale, la seconda riguarda il modo come lavora chi ha la fortuna di avere ancora un lavoro. Le condizioni sono bestiali e vi è un sistema illegale di retribuzione salariale». Cosa vuol dire lo spiegano ai cancelli i metalmeccanici. «È il nuovo caporalato, un meccanismo infernale con imprese che sono delle vere scatole vuote».

## 28 OTTOBRE SCIOPERO GENERALE

# IL PDS PER IL LAVORO L'OCCUPAZIONE LA SALUTE LE PENSIONI

**Per cambiare  
la legge finanziaria e la politica  
economica e fiscale del governo**

